

## COMMENTARIO ALLE “FERIE MAGGIORI”

### MISTERO DELLA PENTECOSTE

#### SETTIMANA DOPO PENTECOSTE

##### PREMESSA

In modo non dissimile a quanto avviene dopo l’Epifania anche la settimana tra Pentecoste e la domenica dedicata alla SS. Trinità ha un proprio specifico ordinamento di letture, quasi a formare una cerniera fra le due feste. Per coglierne i temi è opportuno richiamare brevemente i significati che la festa delle Settimane ricopre in ambito ebraico. *“Shavuot è il compimento del "conteggio dell'Omer" delle sette-settimane dopo Pesach. Il nome stesso "Shavuot" significa "settimane", in relazione alle settimane di attesa che precedono l'esperienza del Sinai. Poiché Shavuot cade 50 giorni dopo il primo giorno di Pasqua, a volte è conosciuto come "Pentecoste", una parola greca che significa "vacanza di 50 giorni" (Shavuot, comunque, non ha alcun collegamento con la festa cristiana della Pentecoste). Tre millenni fa, dopo aver lasciato l'Egitto, nella notte di Pasqua, gli ebrei viaggiarono nel deserto del Sinai. Lì, l'intera nazione ebraica - 3 milioni di uomini, donne e bambini - hanno vissuto direttamente la rivelazione divina: “Dio vi parlò in mezzo al fuoco: voi udiste il suono delle parole, ma non vedeste immagine alcuna; soltanto una voce udiste. Egli vi espose il Suo patto che vi comandò di eseguire: dieci comandamenti che Egli scrisse su due tavole di pietra.” (Deuteronomio 4:12-13) Il dono della Torah è stato un evento di proporzioni strabilianti che indelebilmente è rimasto impresso nella nazione ebraica con un’unica caratteristica, fede e destino. E nei 3.300 anni, da quando si è verificato questo evento, gli ideali della Torah - il monoteismo, la giustizia, la responsabilità - sono diventati la base morale per la civiltà occidentale.”*<sup>1</sup>. Ecco, quindi, che la festa si presenta come memoria del dono della Legge avvenuto nella manifestazione sul monte Sinai. Le Letture di questa settimana ci invitano a meditare proprio tale dimensione della Pentecoste.

Nel giorno di Pentecoste seguito alla Pasqua in cui il Signore Gesù si è immolato per la nostra salvezza, Dio ha effuso il suo Spirito sugli apostoli riuniti in preghiera nel Cenacolo e ha così reso immediatamente evidente come: “pieno compimento della legge è l’amore” (Rm 13, 10). “Lo Spirito di verità”, poi, [c]i guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e [c]i annunzierà le cose future. Egli glorificherà [Cristo], perché prenderà del [su]o e [c]e l’annunzierà.” Per questi motivi noi cristiani nel giorno di Pentecoste facciamo memoria di quell’evento, rendendo gloria a Dio che ci assiste e guida con la presenza del suo Spirito. I Vangeli proclamati nella settimana si offrono come meditazione di questo dono. La rivelazione di Dio Trinità è il primo dono della “verità tutta intera” e ci manifesta Dio come Amore personale. La fede trinitaria contraddistingue la nostra fede da sempre, ma la sua comprensione è frutto di una lunga decantazione di errori compiutasi, con l’assistenza dello Spirito Santo, nel corso dei primi Concili ecumenici; ed è sempre il punto nevralgico su cui naufragano le eresie ricorrenti nei secoli.

Corroborati da questa meditazione possiamo anche intraprendere il percorso mistagogico che nelle prossime settimane ci condurrà a comprendere la storia umana come storia della nostra salvezza; storia condotta dallo Spirito verso un fine: la nostra dimora presso il Padre. Storia che si suddivide in tre grandi scansioni. La prima, dopo averci detto le ragioni della nostra creazione e i motivi della nostra vita in questo mondo, ripercorre tutta

---

<sup>1</sup> Da: “Shavuot, significato e tradizioni” (Tratto da Aish.com, traduzione di Marcello Hassan), in [www.ebraismoedintorni.it](http://www.ebraismoedintorni.it).

l'azione educatrice del Signore per il tramite di Israele. Poi è la vita della Chiesa e, infine, la tensione missionaria verso il compimento della storia, verso la parusia, verso la venuta di Cristo nella gloria.

Voglio citare un dettaglio celebrativo. “A Shavuot, si usa decorare la sinagoga con rami e fiori. Questo perché sbocciarono i fiori nel monte Sinai il giorno in cui è stata data la Torah.”<sup>2</sup> Il testo citato prosegue: “La Bibbia associa Shavuot anche con la raccolta del grano e della frutta e la donazione delle primizie al Santo Tempio viene considerata come espressione di ringraziamento.” (Vedi Esodo 23:16, 34:22, Numeri 28:26)<sup>3</sup> Chi volesse fare della antropologia culturale forse ci direbbe che questo è il motivo originario della tradizione. L'autore del saggio da me citato ne è evidentemente conscio, ma ha tenuto separate le due spiegazioni, forse perché il dettaglio dei fiori – non presente nelle Scritture - ben esprime la riconoscenza di Israele per questo dono. Orbene i nostri fratelli di tradizione orientale mantengono pienamente questo aspetto celebrativo, tanto che nelle espressioni della pietà popolare esso diventa il connotato peculiare di questa festa.<sup>4</sup> Anche in terra d'Occidente, comunque, non manca qualche traccia di questo sentire. In molte parlate della nostra penisola Pentecoste è detta Pasqua dei fiori (Sicilia) o delle rose, rosata (personalmente ho presente l'ambito aquileiese)<sup>5</sup>. Enrico Salati, dal canto suo, mi segnala che: “Nella chiesa ambrosiana in tempi antichi si usava far cadere dall'alto petali di rosa durante la proclamazione del vangelo di Pentecoste.”; e ne propone una possibile spiegazione: “Era , a mio parere, una trasformazione in allegoria (i petali come fiammelle) del ricordo di una Pentecoste “fiorita””.

---

<sup>2</sup> ibidem

<sup>3</sup> ibidem

<sup>4</sup> “Da secoli, per preparare questa Festa, le chiese venivano pulite ed ornate con fronde verdi e rami, e si spargeva dell'erba per terra... Il giorno della festa, al momento del Vespro solenne, i fedeli stavano in chiesa con dei fiori in mano. Queste abitudini spiegano come la festa della Pentecoste è entrata nella coscienza popolare e nella letteratura russa come un tipo di celebrazione radiante, brillante come il sole, la festa della fioritura, un gioioso incontro tra gli umani ed il mondo di Dio in tutta la sua bellezza e la sua grazia.”. Da “Domenica di Pentecoste” di A. Schmemmann in <http://collegiogreco.blogspot.it/2011/06/domenica-di-pentecoste.html> o in [http://www.calabriaortodossa.it/joomla/index.php?option=com\\_content&view=article&id=4167:pentecoste-festa-della-discesa-del-santo-spirito&catid=243:giugno&Itemid=11](http://www.calabriaortodossa.it/joomla/index.php?option=com_content&view=article&id=4167:pentecoste-festa-della-discesa-del-santo-spirito&catid=243:giugno&Itemid=11) , saggio che consiglio di leggere per intero

<sup>5</sup> Cfr. la voce “Pasqua” dell'enciclopedia Treccani online: <http://www.treccani.it/vocabolario/pasqua/>

## SETTIMANA DOPO PENTECOSTE – LUNEDÌ – anno II

### LETTURE

Lettura	Deuteronomio 16, 9-12	La festa delle Settimane.
Salmo	Salmo 80 (81)	
Canto al V.	Isaia 66, 20	
Vangelo	Luca 21, 1-4	Questa vedova nella sua miseria ha dato tutto quello che aveva per vivere.

### PAROLE CHIAVE

*Lettura* La celebrazione della festa: *“Conterai sette settimane. Quando si metterà la falce nella messe, comincerai a contare sette settimane e celebrerai la festa delle Settimane per il Signore, tuo Dio”*. Il cuore per celebrarla: *“offrendo secondo la tua generosità e nella misura in cui il Signore, tuo Dio, ti avrà benedetto.”*; e condividerla: *“Gioirai davanti al Signore, tuo Dio, tu, tuo figlio e tua figlia, il tuo schiavo e la tua schiava, il levita che abiterà le tue città, il forestiero, l’orfano e la vedova che saranno in mezzo a te”*. Lo spazio della celebrazione: *“nel luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto per stabilirvi il suo nome.”* La motivazione di fondo: *“Ricòrdati che sei stato schiavo in Egitto: osserva e metti in pratica queste leggi”*.

*Salmo* Dà immagini al “gioirai” della Lettura, ribadendone il motivo: *“Esultate in Dio, nostra forza”*. *“Questo è un decreto per Israele”*, *“Una testimonianza data a Giuseppe”*, *“Sono io il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto salire dal paese d’Egitto”*: è la festa del dono della Legge.

*Canto al Vangelo* Parrebbe riferirsi alle offerte della Lettura; ma anche la monetina della vedova viene gettata in “vasi”. Il “puri” diventa così la chiave per darne una lettura più profonda.

*Vangelo* Il rispetto formale: *“Gesù, alzàti gli occhi, vide i ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro del tempio.”*. L’attuazione col cuore: *“Vide anche una vedova povera, che vi gettava due monetine, e disse: “In verità vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato più di tutti. Tutti costoro, infatti, hanno gettato come offerta parte del loro superfluo. Ella invece, nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere”.*”.

### PROPOSTE

Quest’anno la settimana si apre con una meditazione decisamente affine a quella con cui si era conclusa lo scorso anno. Da un lato, infatti, la Lettura ci parla della “festa delle Settimane”, dall’altro il Vangelo ci ripropone l’esempio della “vedova povera”.

La Lettura ha solo un accenno alle prescrizioni rituali per celebrare correttamente la festa; quanto basta per collocarla nell’anno. Ciò che preme al Signore è la disposizione d’animo con cui accostarsi ai riti. Anzitutto la ragion d’essere della Legge, e della festa che fa memoria del suo dono: si tratta della Legge che sancisce la liberazione di Israele dall’Egitto e che gli consente di permanere nella libertà: *“Ricordati che sei stato schiavo in Egitto: osserva e metti in pratica queste leggi”*. Il Signore, quindi, dona la Legge come strumento di libertà; per questo invita Israele a gioire e a condividere questa gioia con quanti condividono la sua esistenza e, soprattutto, con quanti sono nel bisogno; per questo la misura è: *“secondo la tua generosità e nella misura in cui il Signore, tuo Dio, ti avrà benedetto”*; la misura è il nostro cuore e il suo aprirsi all’amore di Dio. Anche il Salmo invita a gioire per *“Dio, nostra forza”* *“che [ci] ha fatto uscire dal paese d’Egitto”*; è questo lo scopo del “decreto”. Il Canto al Vangelo ci invita a mettere le nostre offerte in “vasi puri”; come non leggere in questi “vasi” i nostri cuori?; “puri” perché volti al Signore e al suo amore per noi.

Le norme di Mosè prevedono che la festa venga celebrata *“nel luogo che il Signore avrà scelto per stabilirvi il suo nome”*; è il luogo in cui si rende evidente la vicinanza del Signore, il suo desiderio di essere fra noi per aiutarci; questo “luogo” diverrà il tempio di Gerusalemme. Proprio lì Gesù

nota la “vedova povera” che getta nel tesoro del tempio solo “due monetine”. Ma la loda perché “ha gettato più di tutti”, “ha gettato tutto quello che aveva per vivere”: il suo criterio di misurazione è il coinvolgimento del cuore. Questo è il solo indicatore in grado di misurare il nostro amore per Dio Padre. Mi sembra che le parole di san Paolo ai Romani: “pieno compimento della legge è l’amore” (Rm 13, 10) possano ben riassumere la meditazione che apre la settimana dedicata alla Pentecoste. Ma è sempre possibile illudersi di poter soddisfare il volere del Signore col solo rispetto formale delle norme da lui donateci. È quanto fanno i “ricchi” che, nel Vangelo, si limitano a gettare solo “parte del loro superfluo”. A noi decidere cosa sia la fede per noi; se sia la dimensione del cuore, ciò che lo anima, oppure un orpello, una sovrastruttura della nostra vita, di cui servirsi per altri fini.

## SETTIMANA DOPO PENTECOSTE – MARTEDÌ – anno II

### LETTURE

Lettura	Esodo 19, 1-6	Dio parla dal Sinai: “Sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”.
Salmo	Salmo 80 (81)	
Canto al V.	1Pietro 2, 9a	
Vangelo	Luca 12, 35-38	Siate simili a quelli che aspettano il loro padrone.

### PAROLE CHIAVE

*Lettura* Nella storia: “Al terzo mese dall’uscita degli Israeliti dalla terra d’Egitto, ..., essi arrivarono al deserto del Sinai. Levate le tende ...; Israele si accampò davanti al monte.”. La mediazione di Mosè: “Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: “Questo dirai alla casa di Giacobbe ...: .... Queste parole dirai agli Israeliti”.”. La liberazione donata: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me.”; la risposta di Israele: “Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra!”; il compito di Israele: “Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa.”.

*Salmo* Il fondamento e il senso della Legge: “io ti ho liberato”, “ascolta, popolo mio”, sono io il Signore, tuo Dio”: “non ci sia in mezzo a te un dio estraneo”.

*Canto al Vangelo* Evidenzia il tema della Lettura e ci introduce alla comprensione del Vangelo.

*Vangelo* La vigilanza: “Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito.”. La “risposta” del Signore: “Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell’alba, li troverà così, beati loro!”.

### PROPOSTE

La Lettura ci porta ai piedi del Sinai, dopo che il Signore ha fatto uscire gli Israeliti dall’Egitto. Sta per essere donata la Legge. “Il Signore chiamò dal monte” Mosè per comunicargli il suo volere da trasmettere al popolo. A fondamento della Legge c’è un fatto ben concreto: “voi stessi avete visto ciò che io ho fatto ...”; il Salmo dice: “io ti ho liberato”. Per questo il Signore chiede: “ascolta, popolo mio”; per questo Israele può riconoscere che Lui è “il Signore, [s]uo Dio”. La fedeltà a questa alleanza, rapporto fra Dio e Israele, è lo scopo della Legge: “non ci sia in mezzo a te un dio estraneo”. La sua attuazione / osservanza rende diverso Israele rispetto a tutti gli altri uomini perché, se tutta la terra è del Signore, solo di chi lo riconosce come tale Egli può farne “una proprietà particolare”. Ascoltare la voce di Dio fa di Israele “un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Che cosa significa? Che Israele è chiamato a testimoniare Dio agli altri uomini e, anche, a rendere culto a Lui a nome di tutti gli uomini. È, quindi, una nazione santa perché totalmente presa a sé dal Signore, separata dagli altri e destinata a un compito specifico. Con il canto al Vangelo abbiamo ripetuto queste stesse parole, citate da san Pietro nelle sue lettere a noi cristiani: non solo Israele è preso da Dio nel suo amore per noi uomini, ma anche noi che crediamo in Gesù siamo presi / levati dal mondo (“non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo” (Gv 15, 19)) per divenirne il lievito, il sale, la lampada. Come possiamo rispondere a questa “elezione”? “Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese, ... simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che ... gli aprano subito”: essere vigilanti, attenti alle

cose del Signore, ecco lo stile con cui siamo chiamati ad attuare la sua Parola. E qui si apre l'impensabile, perché Gesù ci rivela che il Signore "si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli."; questo succede ad essere "nazione santa", "regno di sacerdoti"! Il Signore ci ama a tal punto da desiderare di poterci servire; non è forse il caso di "dare[ ] ascolto alla [su]a voce e custodire[ ] la [su]a alleanza"?

## SETTIMANA DOPO PENTECOSTE – MERCOLEDÌ – anno II

### LETTURE

Lettura	Esodo 19, 7-15	Guardatevi dal toccare le falde del monte.
Salmo	Salmo 117 (118)	
Canto al V.	Cfr. Ebrei 12, 18. 22	
Vangelo	Luca 8, 42b-48	Gli si avvicinò e toccò il lembo del mantello.

### PAROLE CHIAVE

*Lettura* La mediazione di Mosè: *“Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore.”*. L'alleanza: *“Tutto il popolo rispose insieme e disse: “Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!”*. Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo.”. La teofania / manifestazione di Dio: *“Il Signore disse a Mosè: “Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano per sempre anche a te”.*”, *“ nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai, alla vista di tutto il popolo.”*. Le norme per la presenza alla teofania: *“Va' dal popolo e santificalo, oggi e domani: lavino le loro vesti ...”, “Fisserai per il popolo un limite tutto attorno, dicendo: “Guardatevi dal salire sul monte e dal toccarne le falde. Chiunque toccherà il monte sarà messo a morte. .... Animale o uomo, non dovrà sopravvivere”. Solo quando suonerà il corno, essi potranno salire sul monte.”*, *“Siate pronti per il terzo giorno: non unitevi a donna”.*”.

*Salmo* C'è un refrain martellante: *“Il suo amore è per sempre”*, che ci invita a passare dal timore alla confidenza.

*Canto al Vangelo* Anche san Paolo ci accompagna nel cammino dal *“un fuoco ardente [ ] alla città del Dio vivente”*.

*Vangelo* Il contesto: *“Le folle si accalcavano attorno al Signore Gesù. E una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, la quale, pur avendo speso tutti i suoi beni per i medici, non aveva potuto essere guarita da nessuno...”*. Il fatto straordinario: *“gli si avvicinò da dietro, gli toccò il lembo del mantello e immediatamente l'emorragia si arrestò.”*. Toccare il Signore: *“Gesù disse: “Chi mi ha toccato?”*. Tutti negavano. Pietro allora disse: *“Maestro, la folla ti stringe da ogni parte e ti schiaccia”*. Ma Gesù disse: *“Qualcuno mi ha toccato. Ho sentito che una forza è uscita da me”.*”; senza morire: *“Allora la donna, vedendo che non poteva rimanere nascosta, tremante, venne e si gettò ai suoi piedi e dichiarò davanti a tutto il popolo per quale motivo l'aveva toccato e come era stata guarita all'istante. Egli le disse: “Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace!”.*”.

### PROPOSTE

La liturgia oggi ci invita a meditare sulla cifra del nostro rapporto con Dio. Comincio col proporre alcuni binomi per aiutare a creare il clima della meditazione: timore / confidenza, distanza / vicinanza, sudditanza / amicizia.

Siamo nella settimana dedicata alla Pentecoste, cristiana ed ebraica. Con la Lettura siamo portati alle fasi preparatorie della manifestazione del Signore sul monte Sinai, quando pronuncia le dieci parole dell'Alleanza. Ci sono alcune condizioni prelieve. Anzitutto la decisione del popolo di aderire alla proposta del Signore: *“Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo”*. Poi il ruolo di Mosè, chiamato a farsi portavoce del popolo al cospetto di Dio e voce di Dio per Israele. Il Signore dice addirittura che la sua manifestazione serve a che *“credano per sempre anche a te”*. Questa sua funzione di tramite è fondamentale perché al popolo è fatto divieto di accostarsi alla presenza del Signore. E proprio il confine invalicabile tra Dio e l'uomo è il tema centrale della Lettura; confine che il Signore stesso si preoccupa di tracciare. La santificazione esprime l'esigenza di essere

puri per potersi avvicinare a Dio, per poter stare al suo cospetto anche solo da lontano; lavare le vesti indica una purificazione ben più profonda, quella del cuore. Santificazione è anche l'essere totalmente dediti al Signore, orientare tutta la vita a Lui; l'astensione dai rapporti coniugali indica ciò, desta la nostra coscienza. Ma tutto ciò, comunque, non consente al popolo di "toccare le falde" del monte; nemmeno quelle. Mosè ha il compito di "fissare un limite tutto intorno per il popolo"; limite invalicabile, pena la morte. Il timore verso Dio è ciò che ricaviamo dalla Lettura; la percezione della distanza invalicabile tra la nostra piccolezza – fisica e spirituale – e la sua grandezza / maestà / potenza. Sicuramente Dio viene in nostro aiuto e ci salva, ma è opportuno trattarlo con timore e ubbidirlo per non incorrere nel suo castigo. Le norme da lui volute chiedono il rispetto per evitare la sanzione. Tutti, da bambini, abbiamo sperimentato sentimenti simili di fronte ai castighi dei genitori; tutti, qualche volta, ci siamo sentiti richiamati all'ubbidienza per timore del castigo. Ma già il Salmo sposta l'attenzione, modifica i toni. Il ripetere senza sosta che "il suo amore è per sempre" ci fa cambiare prospettiva, ci infonde il coraggio per "gridare al Signore nel pericolo", anche se sono "quelli che temono il Signore" a poter dire davvero che "il suo amore è per sempre". Il Canto al Vangelo ci fa compiere il passo decisivo verso la Buona Novella, perché ci avvisa che non ci siamo accostati alla visione "tremenda" del Sinai "ma alla città del Dio vivente". Quindi la prospettiva è cambiata; si direbbe addirittura capovolta. Ma cosa vorrà significare?, come comportarci? Ce lo spiega il Vangelo. Anche qui c'è qualcosa che capiamo non andrebbe assolutamente toccato: il lembo del mantello di Gesù. Non si tratta del monte su cui Dio si è manifestato per mezzo di uno strano fenomeno "naturale"; si viene a contatto con il Figlio di Dio in persona. Come osare? Ce lo chiede Gesù: "Chi mi ha toccato?". Pietro, pieno di buon senso, cerca di far capire che si tratta di un tocco necessitato dall'essere come sardine, come in metrò, all'ora di punta, quando si vuol scendere a una delle fermate di massa. Non è questo il problema; "Qualcuno mi ha toccato. Ho sentito che una forza è uscita da me": qualcuno ha osato oltrepassare il limite posto da Mosè per poter toccare il Signore! È una donna che le ha tentate tutte per guarire senza riuscirci; ora le resta solo la fede, e ardisce fare l'impensabile: appropriarsi di un poco della grazia del Signore di nascosto. Ma, scoperta, supera un altro ostacolo: non teme di rendere pubblica la propria malattia, di confessare la propria azione e, insieme, la speranza. Ed ecco che Gesù, invece di emettere sentenza di morte, le annuncia la salvezza: "Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace!". In altra occasione aveva detto: "Misericordia io voglio e non sacrificio" (Mt 9, 13). Il Dio rivelatoci da Gesù non teme la calca delle ore di punta pur di coinvolgersi con noi, pur di esserci accanto. Allora noi, pur nel timore e tremore – perché consci di chi ci sta davanti – ardiamo superare il limite per tuffarci nel suo amore; confidiamo che il suo amore superi di molto il nostro timore. Come quei bambini che cominciano a intuire che i genitori sono mossi dall'amore, e lo cercano, osano; cercando di non frapporre ostacoli all'amore del Signore. Noi siamo quei pazzi che osano toccare il lembo del mantello. Questo è il senso delle parole dell'alleanza; questo il pieno compimento della Legge.

Nella liturgia di san Giovanni Crisostomo, appena prima di accostarsi all'Eucaristia, il diacono rivolge questo invito: "Con timore di Dio, con fede e amore, avvicinatevi". Con questo medesimo stato d'animo viviamo la nostra vita nella fede.

## SETTIMANA DOPO PENTECOSTE – GIOVEDÌ – anno II

### LETTURE

Lettura	Esodo 19, 16-19	La teofania al Sinai.
Salmo	Salmo 96 (97)	
Canto al V.	Cfr. Salmo 96 (97), 8	
Vangelo	Giovanni 12, 27-32	Una voce dal cielo: “L’ho glorificato”.

### PAROLE CHIAVE

*Lettura* La manifestazione di Dio: “Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell’accampamento fu scosso da tremore.”. Israele al cospetto di Dio: “Allora Mosè fece uscire il popolo dall’accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte. Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco, e ne saliva il fumo come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il mediatore: “Il suono del corno diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce.”.

*Salmo* Il quadro di riferimento è la manifestazione del Sinai; luogo di dono della Legge: “giustizia e diritto sostengono il suo trono”, “Annunciano i cieli la sua giustizia”, “Si vergognino tutti gli adoratori di statue ...! Ascolti Sion e ne gioisca, a causa dei tuoi giudizi, Signore. Perché tu, Signore, sei l’Altissimo su tutta la terra, eccelso su tutti gli dèi.”.

*Canto al Vangelo* Può essere riferito sia alla Lettura che al Vangelo. ne offre la chiave di lettura.

*Vangelo* La libera scelta i Cristo: “Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome”. La manifestazione di Dio: “Venne allora una voce dal cielo: “L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!”.”. La gente al cospetto di Dio: “La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: “Un angelo gli ha parlato”.”. Il Salvatore: “Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me.”.

### PROPOSTE

Oggi siamo invitati a soffermarci sulla manifestazione del Signore. I segni visibili (“tuoni e lampi, una nube densa e un suono fortissimo di corno”) ci pongono di fronte a un evento grandioso, che muove a “tremore” il popolo di Israele. “Essi stettero in piedi alle falde del monte”; non si accostano, non entrano in contatto perché temono, tremano. Dio sta per comunicare la Legge e vuole che sia percepita la sua grandezza, incomparabile con qualsiasi misura umana; vuole che capiamo che si tratta di una cosa fondamentale, che non è possibile prendere sottogamba. La Legge non può essere qualcosa di opinabile; ci è data come metro di vita, come criterio di giudizio. Per rendere comprensibile ciò che il tremore impedisce di comprendere il Signore parla “con una voce” a Mosè instaurando un dialogo. Mosè ha accolto la chiamata del Signore e si è fatto totalmente suo strumento; ben conosce la maestà di Dio, ma non ne è sopraffatto, confida in Lui; può quindi farsi portavoce verso il popolo. Anche il Vangelo ci parla di una manifestazione del Signore. E, anche in questo caso, la popolazione percepisce la grandiosità, ma non sa decifrarne le parole. Ed è Gesù a spiegarle: parlano di Lui. Dio Padre le ha pronunciate per rincuorarlo nell’imminenza della prova: “L’ho glorificato e lo glorificherò”. Gesù, però, ci dice che queste parole sono state dette per noi e significano che Lui è “il giudizio di questo mondo” e che “attirer[à] tutti a [sé]”. Come dire che, dalla sua venuta fra noi in poi, è Lui il criterio su cui fondare, con cui confrontare la nostra vita; Lui: una

persona con cui possiamo instaurare un rapporto personale.

Ecco un discrimine fondamentale fra la alleanza antica e quella offertaci da Gesù. Non più una serie di norme, ma una persona viva e presente.

Allora la Legge non ha più senso? È forse stata abolita? “Finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge” (Mt 5, 18), è Gesù stesso a dircelo. Ma lui, il Figlio di Dio, è per noi il riferimento che dà senso anche alla Legge; lui è la Parola, la Legge, fatta carne; lui, che con la sua vita ci svela la Legge come amore e non una serie di precetti da rispettare formalmente: “Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo, ...”.

Anche un dettaglio accomuna le due manifestazioni proclamate oggi: in entrambi i casi la manifestazione del Signore è percepita da tutti i presenti; ma il popolo, la gente percepisce solo qualcosa di grande, di soprannaturale e ne ha timore. Alcuni, nel Vangelo, intuiscono che si tratta di parole: “Un angelo gli ha parlato”. Solo Mosè e Gesù intendono le parole e se ne fanno interpreti verso i presenti. Dettaglio che mi sembra suggerire quanto sia importante – direi indispensabile – nella Chiesa il compito di aiutarci a comprendere la parola di Dio, il suo volere; non solo nel quotidiano esercizio del vivere mettendo in pratica la Legge, ma anche in quelle occasioni straordinarie in cui la magnanimità del Signore si rende più evidente in apparizioni e miracoli di cui siamo propensi a cogliere la “spettacolarità”. Ma mi sembra pure invitarci a purificare il nostro cuore fidandoci pienamente del Signore per arrivare almeno a percepire il suono delle parole, se non il loro senso; intuire almeno un poco di ciò che il Signore desidera per noi per essere più pronti e recettivi di fronte alle Parole scritte e spiegate.

## SETTIMANA DOPO PENTECOSTE – VENERDÌ – anno II

### LETTURE

Lettura	Esodo 19, 20-25	Dio convoca Mosè sul Sinai.
Salmo	Salmo 14 (15)	
Canto al V.	Cfr. Ebrei 12, 22. 24	
Vangelo	Luca 6, 12-16	Il Signore Gesù andò sul monte, chiamò a sé i suoi discepoli e scelse i Dodici.

### PAROLE CHIAVE

*Lettura* Il mediatore: “Il Signore scese sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì.”, “Mosè scese verso il popolo e parlò loro.”. L’intangibilità / inaccessibilità di Dio: “Il Signore disse a Mosè: “Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine!””, “Va’, scendi, poi salirai tu e Aronne con te. Ma i sacerdoti e il popolo non si precipitino per salire verso il Signore, altrimenti egli si avventerà contro di loro!”. La dedicazione al Signore: “Anche i sacerdoti, che si avvicinano al Signore, si santifichino, altrimenti il Signore si avventerà contro di loro!”. La norma: “Mosè disse al Signore: “Il popolo non può salire al monte Sinai, perché tu stesso ci hai avvertito”.

*Salmo* Il desiderio dell’uomo: “Chi dimorerà sulla tua santa montagna?”. La condizione per realizzarlo: “Colui che cammina senza colpa, pratica la giustizia e dice la verità che ha nel cuore. Chi non sparge calunnie con la sua lingua, ... Chi non presta il suo denaro a usura .... Colui che agisce in questo modo resterà saldo per sempre.”.

*Canto al Vangelo* La nuova alleanza: “Voi vi siete accostati ...”.

*Vangelo* La familiarità con Dio: “Gesù se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio.”; possibile in Cristo: “Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: ....”.

### PROPOSTE

Ciò che la Lettura impone alla nostra meditazione è la distanza assoluta, insuperabile fra il Signore e noi uomini. Lo si direbbe quasi preoccupato di difenderci da se stesso: “Scongiura il popolo di non irrompere ...”; tanto è l’abisso che ci separa. Qui sopra ho parlato di intangibilità per significare la nostra impossibilità di raggiungerlo, di toccarlo, di trattarlo alla pari. Ho parlato anche di inaccessibilità per dire che questa inaccessibilità è anche nel piano speculativo / conoscitivo: non è possibile “esaurire” Dio in concetti e formule razionali, è sempre al di là delle nostre capacità. Forse ci è di aiuto riandare con la mente a come, da bambini, vedevamo i genitori: potevano anche essere poco più che ventenni, ma erano infinitamente più grandi di noi, e ci incutevano anche timore perché potevano sgridarci se sbagliavamo qualcosa; e, nonostante tutte le loro attenzioni per noi, la sproporzione e la diversità di ruoli rimaneva. Proprio come per i genitori, distanza non significa tuttavia assenza o disinteresse o incomunicabilità; non è mancanza di rapporto. Esistono modalità per dialogare con il Signore, per avvicinarlo. Come i giorni scorsi, vediamo che il Signore si serve di Mosè per dialogare con Israele; si serve di un uomo reso capace di stare al suo cospetto. Poi ci accorgiamo che i verbi usati dal Signore (“irrompere”, “precipitarsi”) indicano un’azione non preparata, affrettata, improvvisata. C’è una condizione che rende possibile ai sacerdoti valicare il limite: “si santifichino”; cioè, aiutati dalle prescrizioni culturali già viste i giorni scorsi, si dedichino totalmente a Dio. C’è, infine, per tutto Israele la prescrizione data dal Signore a Mosè di non “salire al monte”. Ma il desiderio di poter abitare nella casa di Dio, di poter godere della sua familiarità rimane, e il Salmo, dopo esserselo chiesto, ci indica i comportamenti che aprono l’accesso della casa. Sono

quelli che ci prescrive la Legge dataci dal Signore, ma proposti nella loro attuazione concreta, perché non si tratta di norme astratte ma della “verità che [abbiamo] nel cuore”.

Il Canto al Vangelo capovolge la prospettiva: “[ci] si[amo] accostati al Monte Sion”. Sono state tolte la barriera di protezione; abbiamo fatto irruzione. È successo l’impensabile: tocchiamo Dio e non ne siamo morti. Come è possibile tutto ciò? “Sul monte”, il Signore Gesù “chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli”. È quasi la stessa scena proposta dalla Lettura: ci sono i discepoli / il nuovo Israele, fra loro vengono scelti gli apostoli quasi nuovi sacerdoti; ma qui Gesù non li mette in guardia dall’oltrepassare il limite, li chiama a sé, li invita a farsi vicini, ad accostarsi. L’alleanza da lui realizzata per noi è prossimità, è comunione con Dio, è essere chiamati a stargli accanto, a “toccarlo”. La conoscenza che possiamo averne non è astratta, ma esperienza di vita vissuta insieme, condivisa. Non è, però, faciloneria; non è mancanza di consapevolezza di chi sia la Persona che ci chiama a sé. Gesù stesso passa prima “tutta la notte pregando Dio”. Ecco la preparazione, la “santificazione” richiestaci dal suo esempio, la separazione dalle cose del mondo per accedere alla comunione con il Signore. Non stiamo parlando di scelte di vita monastica – ce lo ricordano i nomi dei dodici apostoli -, stiamo parlando dell’orientamento del cuore.

## SETTIMANA DOPO PENTECOSTE – SABATO – anno II

### LETTURE

Lettura	Esodo 20, 1-21	Dio pronuncia le dieci parole.
Salmo	Salmo 91 (92)	
Epistola	Romani 10, 4-9	Il termine della Legge è Cristo.
Canto al V.	Giovanni 1, 17	
Vangelo	Matteo 28, 16-20	Fate discepoli tutti i popoli.

### PAROLE CHIAVE

*Lettura* Il dono delle dieci parole: “Dio pronunciò tutte queste parole: “Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. .... Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli ..., ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. ... il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. ....”. La manifestazione al popolo: “Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante.”; la risposta ad essa: “Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: “Parla tu a noi e noi ascolteremo; ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!”.”. Il motivo della Legge: “Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore sia sempre su di voi e non pecchiate.”. Il comportamento di Israele: “Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura dove era Dio.”.

*Salmo* Esprime la gioia per l’ “opera” del Signore riconosciuta come suo “amore” per noi. In essa “il giusto fiorirà ...” “per annunciare quanto è retto il Signore”.

*Epistola* Antica e nuova alleanza: “il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.”. L’ottica della Legge: “Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà.”. La divinità di Cristo: “Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti.”. L’ottica del Vangelo: “Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo.”.

*Canto al Vangelo* Potrebbe essere il titolo di questa liturgia, e riassume un po’ il senso di tutta la settimana: “La legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.”.

*Vangelo* La manifestazione: “Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che il Signore Gesù aveva loro indicato.”. La risposta dei discepoli: “Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono.”. Il mandato / il Vangelo: “Gesù si avvicinò e disse loro: “A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato.”. In comunione con Cristo: “Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo.”.

## PROPOSTE

Siamo al termine di questa settimana in cui la liturgia ci ha condotti a meditare sulla Legge donata ad Israele e sulla nuova Alleanza instaurata da Cristo. Oggi siamo proprio presenti al momento in cui il Signore pronuncia le dieci parole, i “Comandamenti”. È la Legge fondamentale della Alleanza stipulata con Israele per il tramite di Mosè; tutte le altre disposizioni contenute nei libri della Torà non sono che attuazioni e commenti di queste dieci parole. Il contesto in cui avviene il dono muove il popolo al timore e tremore di fronte alle manifestazioni della grandezza e potenza di Dio. Il Signore rincuora: “Non abbiate timore”, ma, al tempo stesso, conferma il “timore” come aiuto per “non pecc[are]”. In questo contesto le “dieci parole” vengono percepite come strumento “per metter[e] alla prova”, per vagliare e indirizzare la nostra vera disposizione verso il Signore. Non, tuttavia, per “puni[re]” ma per “dimostra[re] la [ ] bontà [del Signore] fino a mille generazioni, per quelli che [lo] amano e osservano i [suoi] comandamenti”. Il Salmo ci aiuta a vedere nell’opera di Dio la manifestazione del suo amore e la possibilità per noi di “fiorire” e portare frutto”, e ci invita a rendere lode per tutto ciò.

Anche noi, facilmente, ci limitiamo a vedere nelle “dieci parole” un elenco di divieti e di obblighi morali. Eppure il Canto al Vangelo ci dà notizia di una novità fondamentale, perché “la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù”; pienezza che va ben oltre “la legge” “data per mezzo di Mosè”. Cerchiamo di capire.

Il Vangelo ci racconta una scena inaspettatamente simile a quella della Lettura. Anche qui siamo su un monte e ci sono i discepoli convocati alla presenza del Signore. Anche qui essi si prostrano al cospetto della sua manifestazione; e dubitano: sono spiazzati, travolti dal suo manifestarsi. Anche Gesù pronuncia parole; ma non si tratta di una nuova Legge: manda ad annunciare a tutti la verità dal lui rivelataci, a battezzare nel nome della Ss. Trinità. Premessa a questo mandato è stata l’affermazione della propria onnipotenza / divinità (“A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra”). Corollario al mandato è l’ “osserva[nza di] tutto ciò che [ci ha] comandato”; le dieci parole sono, quindi, strumento per realizzare la fede in Lui. Ma lasciamoci aiutare da san Paolo. Esordisce proprio con questa affermazione: “termine della legge è Cristo”; vale a dire: lo scopo, la piena verità, la realizzazione della Legge è nostro Signore. Poi prosegue: “perché la giustizia sia data a chiunque crede”; “chiunque crede”, quindi, potenzialmente, ogni uomo e non solo Israele; “ogni giustizia”, termine caro ad Israele che in essa intende le norme della legge donata da Dio per amarlo, quindi “la grazia e la verità”. Detto questo, può spiegarci la differenza fra Israele e i credenti in Cristo nel vivere la Legge. Per Mosè “l’uomo che la mette in pratica, di essa vivrà”; vale a dire che il rispetto e l’attuazione delle norme dettate dal Signore sono in grado di darci la vita, di salvarci. Ora ci espone il nostro modo di vedere e lo presenta così: “la giustizia che viene dalla fede”, quindi quella stessa giustizia di prima ma che viene dalla fede, dal cuore, non dalla rettitudine morale; difatti prosegue così: “non dire nel tuo cuore”. E cosa non può avere dimora nel cuore cristiano? La riduzione di nostro Signore a semplice uomo eccezionale; il negargli la sua “altezza e profondità” (Ef 3, 18): negare la possibilità che un uomo sia Dio (“Chi salirà al cielo?”) per misconoscere che Egli è Dio fatto carne (“per farne discendere Cristo”), e negare la possibilità della nostra resurrezione (“chi scenderà nell’abisso?”) per misconoscere la sua vittoria sulla morte con la sua resurrezione (“per far risalire Cristo dai morti”)<sup>6</sup>. “Che cosa dice dunque” la fede che parla dal cuore? “Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!» [-vale a dire: Dio-], e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo.”. Ecco “la verità e la giustizia” che viene dalla fede e che dà senso pieno alla Legge, “l’altezza e la profondità” che le vengono da Cristo, facendola “fiorire come palma” e portare frutti di salvezza. Andiamo ad annunciare perché Lui è “vicino”, con noi “tutti i

<sup>6</sup> Non c’è eresia del passato o del presente, conclamata o strisciante, che non sia incappata in almeno una di queste due negazioni rifiutando o riducendo la divinità di nostro Signore o negando la sua morte effettiva o la resurrezione nella carne.

giorni, fino alla fine del mondo”. Ma quante volte preferiamo limitarci ad una visione morale del tutto, sforzandoci di essere “corretti”, e magari “dubitando” se Cristo sia davvero Figlio di Dio?